Modena, 18 agosto 1978

Al Ministro della Ricerca Scientifica
R O M A

e p.c. Al Ministro della Sanità
R O M A

Al Presidente del Consiglio Nazionale Ricerche
R O M A

Signor Ministro,

mi perdoni una domanda indiscreta : ha mai pensato all'utilità, ai fini del contenimento della spesa pubblica, di condurre, oltre ad imponenti ricerche vere e proprie, anche qualche modesta pre-ricerca volta ad indagare se le costose ricerche progettate non abbiano per caso per oggetto qualcosa che sia già stato scoperto, magari da lungo tempo ?

Può darsi che Ella abbia questa abitudine, però mi risulta almeno una non trascurabile lacuna : il campo sinora impropriamente definito come psichiatrico.

Esiste infatti in Italia da oltre vent'anni una terapia razionale e concreta e, soprattutto, compiutamente efficace della cosiddetta "malattia mentale", terapia la cui validità può venir verificata ovunque, sotto il controllo di chiunque.

Ciò nonostante organismi, enti, istituzioni di vario tipo vanno conducendo da anni, senza penuria di mezzi, ricerche in campo psichiatrico progettate prescindendo completamente da quanto è già stato da lungo tempo non solo scoperto ma anche divulgato il più ampiamente e il più capillarmente possibile ed ha ormai bisogno soltanto di venir sottoposto a verifica "ufficiale" per venir poi messo a disposizione di tutti.

Si progetta, si delibera, si agisce senza tener conto che già da gran tempo sono stati scoperti strumenti pratico-teorici di prevenzione, cura e riabilitazione della cosiddetta "malattia mentale", capaci di provocare effetti non solo utili ma anche prevedibili e costanti.

Si tratta del resto di una "dimenticanza" ben spiegabile in quanto tali strumenti - che ormai da decenni mi offro, sinora inutilmente, di mettere, previa verifica, a disposizione di tutti - si basano unicamente su una trasformazione concreta di situazioni concrete, prescindendo in maniera rigorosa da psichiatria, psicanalisi, psicologia.

In questo momento in cui la legge n. 180 del 13 maggio 1978 offre lo spazio per mettere realmente in discussione tutta l'assistenza psichiatrica, molti segni fanno temere che ci sia chi si preoccupa non tanto di liberare il cosiddetto "malato mentale" dall'oppressione psichiatrica quanto piuttosto di non ferire la suscettibilità e di non intaccare i privilegi economici e sociali degli psichiatri e delle forze di cui essi sono espressione.

E' venuto ormai il momento di rendersi finalmente conto che la psichiatria non solo è una falsa scienza, ma è una forza sempre, comunque, dovunque (non solo in certi Paesi) diretta contro i diritti dell'uomo.

Ritengo che i nemici più pericolosi, a lunga scadenza, dei diritti delle vittime della psichiatria non siano oggi gli psichiatri dichiaratamente conservatori ai quali va la giusta diffidenza di ognuno, bensì gli psichiatri che autoproclamandosi "democratici" carpiscono attraverso i mezzi di comunicazione di massa la fiducia di gran parte dell'opinione pubblica.

Alcuni di questi hanno avuto la trovata di "mettere tra parentesi la malattia mentale" (ma non naturalmente le spese pubbliche corrispondenti) per poi domandarsi, come fa Franco Basaglia su l'Espresso n° 29 : "Cos'è la follia ? Un'alterazione anatomica del cervello ? Un difetto della natura ? La conseguenza di un trauma ? Un gene anomalo ? Una ribellione dell'Io contro la Norma ?".

Personaggi di questo genere trovano ancora credito presso il C.N.R. che affida loro ricerche relative a ciò che da tanti anni è ormai stato scoperto, vale a dire ricerche relative a strumenti pratico-teorici di prevenzione, cura e riabilitazione della cosiddetta "malattia mentale".

A mio parere il C.N.R. non ha ancora saputo rendersi conto del fatto che il riconoscimento dell'origine sociale della "malattia mentale" ha potuto rappresentare una linea avanzata solo fino a quando non sono emerse condizioni tali da permettere di andare oltre questa prima indispensabile tappa : solo cioè fino a quando non è stato possibile identificare concretamente, accanto a cause sociali di "malattia mentale", anche strumenti sociali di guarigione.

Ritengo che il persistente rifiuto di tali strumenti comporti responsabilità che non passeranno certo sotto silenzio quando si farà la storia di questa dura "lotta di liberazione" dell'umanità dallo spettro della "malattia mentale".

Antonietta Bernardoni